

LA GIORNATA DELLE DONNE NELLA SCIENZA

di Alessandro Pirina
SASSARI

La parità di genere ancora non c'è, ma rispetto al passato passi avanti ne sono stati fatti parecchi. Ancora troppo poco però per poter relegare la questione dell'uguaglianza nella carriera scientifica tra i problemi risolti. Emblematico il caso delle tre ricercatrici dell'ospedale Spallanzani di Roma - Maria Rosaria Capobianchi, Francesca Colavita e Concetta Castilletti - che hanno isolato il Coronavirus. Una notizia di enorme rilevanza, di cui troppi - stampa compresa - si sono soffermati a sottolineare che a ottenere il grande risultato siano state tre donne, ribattezzate "angeli" o "signore" e addirittura "del Sud". Parole che mai sarebbero state utilizzate se quei camici bianchi fossero stati indossati da tre uomini. Ecco perché ancora oggi ha senso celebrare la Giornata delle donne e delle ragazze nella scienza, che l'Onu ha voluto istituire nel 2015 con l'obiettivo di incentivare un accesso paritario delle donne nella scienza e raggiungere una piena parità di opportunità nella carriera scientifica. «Non vado pazza per questo tipo di giornate - ammette Fiammetta Berlinguer, coordinatrice del corso della Scuola di dottorato in Scienze veterinarie dell'università di Sassari -. Però è anche vero che negli atenei la maggioranza dei posti di potere sono occupati da uomini. Una simile iniziativa la vedo dunque come un momento di riflessione». Berlinguer è l'unica donna a coordinare un corso della Scuola di dottorato - «l'unica su dieci coordinatori», sottolinea - ma ammette che negli ultimi anni le cose sono cambiate notevolmente. Lei, laureata in medicina veterinaria a Sassari, dopo alcune esperienze all'estero in Spagna e negli Stati Uniti, è tornata a Sassari nel 2005 quando ha vinto il concorso per ricercatrice e due anni dopo è diventata professoressa associata. «Quando sono arrivata ero una delle poche, i numeri erano nettamente sbilanciati a favore degli uomini. Oggi siamo vicini alla parità. Tra i laureati in Veterinaria il 58 per cento sono donne». Berlinguer però, neanche nei periodi in cui le donne erano una netta minoranza, giura di non avere subito discriminazioni di genere sul posto di lavoro. «Mai avuto problemi di questo tipo - dice -, ma può anche essere che sia stata fortunata. Il nostro dipartimento è una realtà piccola, ma l'accesso è dato dai numeri. La qualità del nostro lavoro dal punto di vista

Ricercatrice e mamma lavori quasi inconciliabili

La veterinaria Berlinguer: non è facile trovare spazi tra la professione e i bambini
La chimica De Luca: mai una discriminazione, le difficoltà iniziano quando hai figli



In alto da sinistra Fiammetta Berlinguer e Lidia De Luca. A destra una ricercatrice impegnata in laboratorio



scientifico è valutata da indicatori e soglie numeriche. Nulla di più imparziale». Il vero ostacolo per una donna è riuscire a conciliare il lavoro e la famiglia. «Io ho due figli, fortunatamente sono nati uno dopo l'altro, ma sotto questo aspetto la strada è più in salita. Non è facile ritagliare spazi di qualità tra il nostro mestiere - che non ha orari - e i bambini. Per fortuna oggi i padri sono più collaborativi». Ecco perché Berlinguer nei giorni

scorsi non ha amato il modo in cui è stata raccontata la scoperta delle tre ricercatrici dello Spallanzani. «Avrei preferito se le avessero rappresentate in maniera diversa. C'è stata una enfasi un po' fastidiosa. È passato il messaggio che sono un caso eccezionale, ma per fortuna così non è».

«A me quel grande risalto mi ha inorgogliato. È un dato di fatto che il virus lo abbiamo isolato loro, mi ha fatto piacere che siano

state delle italiane e tutta quell'enfasi rende merito alla intelligenza delle donne nella ricerca». A parlare così è Lidia De Luca, professoressa associata di Chimica organica all'università di Sassari, già presidente della sezione Sardegna della Società chimica italiana, nonché unica ricercatrice chimica dei due atenei sardi a essere stata inserita nella classifica dei migliori ricercatori del mondo pubblicato su Plos Biology e ripreso su Nature.

FIAMMETTA BERLINGUER
Troppa enfasi per le colleghe che hanno isolato il Coronavirus. È passato il messaggio che è un caso eccezionale ma per fortuna non è così

LIDIA DE LUCA
Rispetto al passato gli uomini sono più collaborativi e questo permette alle donne di non rinunciare alla carriera

Della Giornata che cade oggi dice che «non la vedo come una rivendicazione, ma come un momento di riflessione. Le donne possono dare un enorme contributo. Il nostro è un ambiente ancora prettamente maschile, ma ci sono molte nuove leve femminili. Sono convinta che nel futuro le situazioni si compenseranno e il problema sarà superato». Mai una discriminazione subita sul lavoro. «Assolutamente no. Le veri difficoltà sono iniziate quando sono diventata mamma, perché avere figli è una discriminante, è in qualche modo un problema in più che le donne devono affrontare. Oggi per fortuna gli uomini sono più collaborativi e nell'economia familiare consentono alle donne di poter andare avanti». Più che una disparità di genere, a suo dire, la ricerca italiana deve fare i conti con una disparità di risorse. «All'estero c'è un sostegno diverso alla ricerca, ma come diceva un mio collega tedesco, punto di riferimento per i chimici di tutto il mondo, quello che conta non sono i soldi ma le idee. L'importante è riuscire sempre ad affermarle».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

SIAMO POCHE MA PIÙ BRAVE DEGLI UOMINI

di VALENTINA PROSPERI*

Oggi è la giornata internazionale Onu delle Donne nella scienza. Una di quelle celebrazioni ufficiali che rischiano di avere il sapore agrodolce di una consolazione. È una ricorrenza di recente istituzione - dicembre 2015 - e prende atto che «le scienze e l'eguaglianza di genere sono entrambi vitali per il raggiungimento degli obiettivi concordati globali», ma che «donne e bambine continuano a essere escluse da una piena partecipazione alle scienze». Meno del 30% di tutti i ricercatori del mondo sono donne; solo il 30% delle ragazze che entrano all'università si iscrive a uno dei settori Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) e sul numero totale di iscritti Stem le donne sono tra il 5 e l'8 (dati Unesco 2014-16). Secondo i Rapporti 2018 del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, tra i laureati italiani Stem la componente maschile raggiunge il 59%, mentre tra i laureati non Stem prevalgono le donne (quasi 2 su 3). In Italia le studentesse Stem conseguono risultati più brillanti degli uomini, con un voto di laurea più alto e una maggiore regolarità negli studi. Man mano che si avanza il divario di genere si allarga: già al livello del dottorato le donne nei settori Stem calano al 41% (dato 2012). Anche l'analisi dei dati Miur (al 2019) fotografa un'università italiana nella quale la percentuale di donne è intorno al 38%, ma decresce man mano che si sale nei gradi della carriera accademica: le donne sono tra il 41 e il 49 dei ricercatori, ma il 38% dei professori associati e il 24% dei professori ordinari. La situazione è migliorata dal 2000, quando le prof. ordinarie erano appena il 13%. Di questo passo, tuttavia, la parità verrebbe raggiunta solo nel 2060. Che fare per invertire la tendenza? Parlare di quote rosa nella ricerca è rischioso: l'unico criterio dovrebbe essere il merito e il libero confronto. In Italia le donne sono sotto rappresentate a tutti i livelli della funzione e della comunicazione pubblica - salvo poi essere brandite come bandiere quando serve. L'ultimo caso è quello delle ricercatrici italiane che hanno isolato il Coronavirus; «tre angeli» le ha definite un quotidiano, un tic linguistico sconcertante quanto rivelatorio: Italia, paese della mamma, dell'angelo del focolare. Alle periodiche proteste delle donne gli uomini ribattono che invece di lagnarci dovremmo imparare a essere più assertive, a fare squadra. A loro non manca la fiducia in se stessi. È istruttivo leggere i risultati di una ricerca pubblicata sul British Medical Journal: i tre autori (uomini) hanno scoperto che i professori Stem maschi americani elogiano le proprie ricerche in termini molto più entusiastici di quanto non facciano le colleghe donne. Questo contribuisce a una diffusione più rapida delle pubblicazioni degli uomini, che si aggiudicano gran parte dei fondi di ricerca. Il primo passo per cambiare le cose è cambiare il linguaggio con il quale le raccontiamo; ricercatrici, basta understatement e buone maniere: se siamo brave, diciamolo.

*delegata rettoriale per la Ricerca Università di Sassari

Onu e Unesco in campo per le pari opportunità

Oggi iniziative in tutto il mondo: a Cagliari una masterclass di astronomia e fisica per 50 ragazze



Oggi a Cagliari l'università organizza una masterclass di astronomia e fisica

SASSARI

Oggi è la Giornata mondiale delle ragazze e delle donne nella scienza, proclamata dalle Nazioni Unite e patrocinata dall'Unesco per promuovere la piena ed equa partecipazione delle donne nelle scienze. Tanti gli eventi previsti in Italia e nel mondo. A Cagliari è prevista una masterclass di astronomia e fisica destinata a 50 ragazze, organizzata da Infn e università di Cagliari. «Se vogliamo essere in grado di affrontare le enormi sfide del ventunesimo secolo, dai cambiamenti climatici alle sfide tec-

nologiche, dovremo fare affidamento sulla scienza e sulla mobilitazione di tutte le nostre risorse» ha detto Audrey Azoulay, direttrice generale dell'Unesco. Per questo motivo, ha aggiunto, «il mondo non deve essere privato del potenziale, dell'intelligenza o della creatività delle migliaia di donne vittime di disuguaglianze e pregiudizi profondi». La giornata si celebra con eventi in tutto il mondo: il principale è previsto a Parigi nella sede dell'Unesco con esperte di diversi settori, tra cui ricercatrici di talento premiate attraverso il programma L'Oréal-Unesco per le

donne nella scienza. Molti gli eventi organizzati anche in Italia, come le iniziative dell'Istituto Nazionale di fisica nucleare (Infn), che nei laboratori nazionali di Legnaro organizza un seminario dedicato a Marguerite Perey, che alla fine degli anni '30 ha scoperto l'elemento chimico franco. I laboratori nazionali di Frascati prevedono un incontro aperto agli studenti, con sette ricercatrici che racconteranno le proprie attività di ricerca. A Roma, nella sezione Infn dell'università Sapienza le ricercatrici saranno protagoniste di seminari sulla fisica delle particelle.